

Paolo Sylos Labini, 1920-2005 *

ALESSANDRO RONCAGLIA

«Gli economisti di tutto il mondo, da Cambridge a Cambridge e da Osaka a Omaha, ti ammirano per l'innovazione schumpeteriana, la vivacità e l'acutezza keynesiana, il rigore ricardiano e il realismo smithiano di tutta la tua vita.» Quando Paul Samuelson scrive questa frase, nel suo messaggio per la presentazione della raccolta di saggi in onore di Paolo Sylos Labini il giorno del suo settantesimo compleanno,¹ intende sottolineare la stima di cui gode fuori del suo paese, tra i suoi colleghi accademici, il grande economista italiano scomparso il 7 dicembre 2005. In Italia, Sylos Labini non era solo il maestro riconosciuto di successive generazioni di economisti, era anche una persona pubblica universalmente stimata – e temuta – per il rigore morale e la concretezza dei suoi interventi nei dibattiti politici.

Di origine pugliese (ma nato a Roma, il 30 ottobre 1920), Sylos Labini si laurea in giurisprudenza a Roma nel luglio 1942, con una tesi sulle conseguenze economiche delle innovazioni. L'argomento, scelto in piena autonomia con il consenso del relatore, Guglielmo Masci,² è atipico per la cultura economica italiana degli anni '40; quando Masci muore, relativamente giovane, gli succede come relatore Giuseppe Ugo

□ Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Scienze Economiche, Roma; e-mail: alessandro.roncaglia@uniroma1.it.

* Ringrazio per i loro utili suggerimenti Marcella Corsi, Mario Sarcinelli e Stefano Sylos Labini.

¹ Vito Laterza, grande amico di Sylos Labini, editore di tanti suoi libri, riuscì a far uscire il volume (Biasco, Roncaglia e Salvati 1990) esattamente il giorno del compleanno, per distribuirlo alla conferenza in cui allievi e amici italiani commentavano i saggi raccolti in esso (di Baumol, Bharadwaj, Eckhaus, Godley, Kindleberger, Minsky, Modigliani, Rosenberg, Rothschild, Sachs e Steindl).

² Nel suo affettuoso ricordo di Sylos Labini, di cui (come il fisico Giorgio Careri) è stato compagno di liceo e di università nonché grande amico, Luciano Barca così ricorda Masci (1889-1941): «[...] liberale illuminato, antifascista, aperto critico nel 1940, nel nome di Smith e di Ricardo, sia dell'autarchia e dell'economia corporativa fascista

Papi, filo-fascista e sostenitore dell'economia corporativa, che considera il giovane aspirante economista come un brutto anatroccolo e lo osteggerà per tutta la sua carriera, anche quando si sarà rivelato un cigno. Così Sylos Labini, con una delle prime borse Fulbright, si trasferisce negli Stati Uniti, prima a Chicago e poi alla Harvard University, per studiare con Schumpeter, famoso proprio per la sua teoria delle innovazioni. Segue, insieme a pochi studenti americani (6-7 per il primo corso, una trentina per il secondo), le sue lezioni di storia del pensiero economico e di teoria economica avanzata; studia le sue opere e discute con lui, fra l'altro, un appunto con osservazioni critiche alla sua teoria del ciclo (Sylos Labini si vantava di essere una delle sei persone al mondo ad avere letto per intero i due massicci volumi dei *Business Cycles*, Schumpeter 1939).³

In quel periodo Sylos Labini conosce anche Gaetano Salvemini, il grande storico emigrato in America durante il fascismo, e ne diviene amico nel corso di lunghe passeggiate e assistendolo durante una malattia. Sylos Labini si era presentato a lui come parente di Giustino Fortunato, insigne meridionalista; tramite Salvemini farà poi la conoscenza di Ernesto Rossi, un altro maestro di politica e di vita.⁴

Qualche anno più tardi, Sylos Labini trascorre un altro periodo di studio nella vivacissima Cambridge (UK) dove, di nuovo con una scelta controcorrente, ha come supervisore Dennis Robertson, amico di Keynes e Sraffa ma fedele all'insegnamento originario di Marshall e osteggiato dal gruppo degli allievi diretti di Keynes, come Richard Kahn e Joan Robinson. Sylos Labini, comunque, si è ormai formato una sua concezione, basata su quella dei maggiori economisti classici (in ordine di importanza: Marx, Ricardo, Smith; gradualmente, nei decenni successivi, quest'ordine verrà capovolto) cui si aggiunge uno Schumpeter depurato di ogni residuo neoclassico. Le fondamenta teoriche vengono integrate con l'impegno ad affrontare in modo realistico i problemi concreti dell'epoca, dal dualismo economico (Mezzogiorno) alla

sia di un capitalismo esaltato come immobile dio pagano invece che studiato come continuo processo di creazione e distruzione» (Barca 2006, p. 27).

³ Sylos Labini stesso racconta queste vicende in un'intervista (Roncaglia 1987, pp. 135-39), ricordando fra l'altro l'aiuto di Gaetano Salvemini per rivedere l'inglese del suo appunto.

⁴ Anni più tardi, Sylos Labini è stato fra gli animatori del Movimento Salvemini (ricordo di aver aiutato lui e Ferruccio Parri, allora presidente del Movimento, a organizzare un convegno in ricordo di Ernesto Rossi nel decennale della morte, nel 1977), e

disoccupazione, che nella fase della ricostruzione postbellica aveva caratteri complessi, non riconducibili esclusivamente alla carenza di domanda effettiva su cui concentrava l'attenzione la scuola di Keynes. Così Sylos Labini, con il carattere estroverso e l'onestà intellettuale che lo hanno sempre contraddistinto, si diverte a discutere con tutti, stringendo amicizie che dureranno tutta la vita. Una maggiore affinità intellettuale è evidente con Sraffa, di cui vedremo l'influenza, con il quale tuttavia non vi è il classico rapporto maestro-allievo, ma piuttosto un rapporto di forte stima reciproca; sarà Sylos Labini, nel 1973, a curare una raccolta di saggi per celebrare i settantacinque anni di Sraffa, pur non potendone indicare apertamente l'obiettivo, per rispetto verso la ben nota ritrosia del festeggiato.⁵ Ma anche Nicholas Kaldor, Richard Kahn, Joan Robinson (come John Hicks da Oxford e, dall'America, Kenneth Galbraith, Franco Modigliani, Paul Sweezy e tanti altri) saranno in contatto costante con lui; particolarmente stretta, pur nella differenza di posizioni teoriche, sarà l'amicizia con Modigliani, consolidata negli ultimi anni dalla partecipazione di Sylos Labini alla stesura del "Manifesto" promosso da Modigliani stesso (1998) e dalla comune opposizione al centro-destra guidato da Berlusconi.

In Italia, Sylos Labini è attivo nel dibattito economico del dopoguerra, contribuendo al "Piano del lavoro" proposto dal sindacato per la ricostruzione economica, e su temi quali il dualismo economico e il Mezzogiorno, che resterà un interesse costante per tutta la sua vita (si vedano il grosso progetto di ricerca portato a compimento insieme ai suoi allievi catanesi, Sylos Labini 1966, e i saggi raccolti in Sylos Labini 2003a, fra cui una vera e propria inchiesta sul campo sul mercato dei braccianti agricoli, e una convincente interpretazione delle origini della mafia).⁶

ha curato la ristampa di *Abolire la miseria* di Rossi (1946), interessandosi in mille modi a salvaguardare e diffondere la loro eredità intellettuale.

⁵ Nell'occasione, dato che in quel periodo ero a Cambridge, funsi da tramite per le trattative, fra l'altro leggendo e discutendo passo per passo con Sraffa l'introduzione di Sylos Labini al libro.

⁶ Gaetano Salvemini, in un articolo su *Il Mondo* (28 luglio 1953), aveva denunciato come «un mercato di schiavi» quello che si svolgeva ogni anno a Benevento il 15 agosto, in contemporanea con la locale fiera: i figli dei contadini più poveri venivano offerti per un anno a proprietari fondiari e mezzadri per la sorveglianza del bestiame. L'articolo, che Sylos Labini pubblicò dopo aver assistito a quel mercato ("La tratta degli alani", *Il Mondo*, 21 settembre 1954, pp. 3-4; ristampato in Sylos Labini 2003a, pp. 41-51; il termine corretto era in realtà "gualani", come mi chiarì Sylos stesso un paio di anni fa) attirò l'attenzione dell'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che ne scrisse



Il suo primo contributo teorico, su “Saggio dell’interesse e reddito sociale”, di impostazione decisamente classica, è del 1948; Alberto Breglia, che lo ha preso come assistente volontario e al quale succede come bibliotecario al Ministero dell’agricoltura, lo fa pubblicare negli *Atti dell’Accademia Nazionale dei Lincei*. Il secondo, “The Keynesians”, appare sulla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* nel 1949, ed è una critica del keynesismo (in particolare, di quello che con una terminologia successiva possiamo chiamare l’assunto di esogenità della moneta fatto da Keynes; Sylos Labini privilegia invece una concezione endogena della moneta, sottolineando il ruolo delle banche).⁷

Altri scritti riguardano il monopolio e il ciclo economico; su quest’ultimo argomento pubblica nel 1954 un ampio saggio, ristampato più volte, di confronto fra le teorie di Marx e Schumpeter. Quest’ultimo lavoro è un importante contributo di storia del pensiero economico, in cui la nozione di equilibrio, centrale per la teoria neoclassica, scompare dalla scena e viene sostituita da un’analisi dell’andamento nel tempo dell’economia; allo stesso tempo viene proposta un’integrazione tra ciclo e sviluppo, tra cambiamento tecnologico e crescita, tra andamento dell’occupazione e della distribuzione del reddito. Come un successivo, egualmente importante, lavoro sulla differenza tra la nozione classica (smithiana) di concorrenza e quella neoclassica (Sylos Labini 1976), questi contributi mostrano non solo il suo interesse per lo studio diretto delle fonti originarie, ma anche il ruolo da lui attribuito alla storia del pensiero economico per il dibattito sulla teoria economica con-

in privato a Mario Pannunzio, direttore de *Il Mondo*, e che lo commentò in alcune pagine pubblicate dopo la fine del settennato (Einaudi 1956, pp. 590-96).

Le pagine sulla mafia hanno origine come deposizione (21 giugno 1965) alla Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia; con alcuni amici, le facemmo circolare come ciclostilato durante le occupazioni studentesche dell’Università di Roma nel 1966-68 (furono poi ristampate in Sylos Labini 1970 e 2003a, pp. 245-57). Le considero fra le sue pagine più belle per quella fusione tra economia e politica, riflessione storica e passione civile che caratterizza la sua analisi dei problemi sociali italiani. Se provo a sintetizzarle in una breve formula (tipo: la mafia ha le sue radici soprattutto nella Sicilia occidentale, dove residui feudali prevalgono più a lungo, ed è connessa al controllo sulle acque d’irrigazione), mi rendo conto che la semplificazione può servire per richiamare il testo alla mente di chi già lo conosce, ma è un tradimento rispetto alla ricchezza e alla complessità del pensiero di Sylos Labini.

⁷ Luigi Ceriani, fondatore e direttore della rivista (e della consorella italiana, *Moneta e Credito*) ha un occhio acuto nella scoperta dei giovani talenti; sulle due riviste Sylos Labini pubblica nel corso degli anni numerosi articoli, e dal 1984 alla morte fa parte del Comitato editoriale, alle cui riunioni ha sempre preso parte attiva.

temporanea.⁸ A differenza di altri (Napoleoni, Garegnani) che, sulla scia di Sraffa, concentravano l'attenzione sulla teoria del valore, Sylos Labini – pur interessandosi a questo tema – riprende dai classici, in particolare da Smith e Marx, l'impostazione dinamica, in cui si fondono analisi storica e teoria economica.⁹

Nel 1955, sulla scia di un vivace dibattito sulle concessioni petrolifere nella Valle Padana (che l'ambasciatrice degli Stati Uniti, Clara Booth Luce, voleva fossero affidate a una compagnia statunitense), l'allora primo ministro Antonio Segni, su suggerimento di Ernesto Rossi, incarica Sylos Labini, assieme al giurista Giuseppe Guarino, di compiere un'indagine sull'assetto dell'impresa petrolifera in Canada, Messico e Stati Uniti. L'inchiesta sul campo dura da agosto a ottobre del 1955; il risultato è un rapporto (Guarino e Sylos Labini 1956) alle cui indicazioni si conforma la nuova legge petrolifera italiana, superando l'opposizione delle maggiori compagnie petrolifere statunitensi.¹⁰ Per Sylos Labini questa è anche un'esperienza importante per lo sviluppo della teoria dell'oligopolio, il contributo originale che gli ha dato fama internazionale e che gli avrebbe dovuto valere il premio Nobel, per il quale è stato più volte proposto.

⁸ Quando gli proposi di preparare la mia tesi di laurea sul capitale fisso in Sraffa (incoraggiava gli allievi a scegliersi da sé i propri argomenti di ricerca), invece della brevissima bibliografia post-1960 che mi aspettavo, mi disse di leggere per prima cosa la *Ricchezza delle nazioni* di Smith, i *Principi* di Ricardo e il secondo volume de *Il Capitale*. Tutti i suoi allievi, anche quelli più distanti dalle sue idee, mostrano quasi come “marchio di fabbrica” un vivace interesse per la storia del pensiero economico. Sicuramente anche lo spirito dell'epoca ha giocato un ruolo in questo senso; ma si può dire che assieme a pochi altri (in particolare Claudio Napoleoni, che Sylos stesso e Fuà imposero in un combattuto concorso a cattedra) Sylos Labini ha dato un contributo decisivo alla formazione e allo sviluppo di questo clima, con i suoi scritti come con le ricerche e i seminari organizzati presso il suo istituto universitario. Assieme a Fuà e prima ancora a Siro Lombardini (che, pur essendo suo concorrente, lo appoggiò nel suo primo tentativo di concorso a cattedra) e a pochi altri, Sylos Labini ha avuto un ruolo importante nel rinnovamento dell'accademia italiana, favorendone l'apertura internazionale dopo una lunga fase di chiusura autarchica e combattendo contro le barriere fraposte anche ai migliori fra gli esponenti delle linee di ricerca non ortodosse, pur quando non ne condivideva le idee.

⁹ Così, ad esempio, dal libro III della *Ricchezza delle nazioni* trae spunto per i suoi lavori sul sottosviluppo, con la distinzione tra le ex colonie spagnole e portoghesi da un lato e quelle inglesi dall'altro lato; dal capitolo sulle macchine dei *Principi* di Ricardo quello per la trattazione del cambiamento tecnologico; dagli scritti di Marx, l'idea di una relazione inversa tra tasso di crescita dei salari e disoccupazione (e saranno due suoi assistenti, Mauro Ridolfi e Michele Salvati, a segnalargli, a riscoperta avvenuta, la “curva di Phillips”); la relazione è quella, ma l'interpretazione di Sylos Labini è diversa, in termini di potere contrattuale relativo anziché in termini di equilibrio tra domanda e offerta).

¹⁰ La vicenda è raccontata in Sylos Labini (2006, pp. 32-35).

Oligopolio e progresso tecnico esce, in edizione provvisoria, nel 1956 con l'editore Giuffrè; ristampato nel 1957, una seconda edizione è pubblicata con Einaudi nel 1964, una terza nel 1967; viene tradotto in inglese (su indicazione di Galbraith) dalla prestigiosa Harvard University Press nel 1962 (con una seconda edizione nel 1969), e negli anni successivi in polacco, giapponese, spagnolo, ceco, portoghese. Nello stesso anno esce il libro di Joe Bain (1956), *Barriers to New Competition*, che assieme al lavoro di Sylos Labini costituisce il punto di riferimento per un articolo di Modigliani (1958), "New developments on the oligopoly front". È nella versione di Modigliani, espressa in termini di un modello di equilibrio statico tra domanda e offerta dell'impresa oligopolistica, che la nuova teoria dell'oligopolio viene accettata come parte integrante della teoria *mainstream* delle forme di mercato non concorrenziali. Tuttavia in questo modo le idee di Sylos Labini vengono estratte dal loro contesto classico, per essere collocate all'interno di una "sintesi neoclassica" analoga a quella realizzata da Modigliani stesso per la teoria keynesiana con i suoi articoli del 1944 e 1963, mentre vengono accantonati gli aspetti dinamici dell'analisi originaria di Sylos Labini sviluppati nella seconda parte del libro.

Possiamo rintracciare alcuni spunti per la teoria dell'oligopolio di Sylos Labini nella sua analisi del settore petrolifero, caratterizzato da un elevato rapporto tra costi fissi e costi variabili (Frankel 1946), e in un accenno di Sraffa, a conclusione del suo saggio del 1926, al fatto che la teoria della concorrenza monopolistica proposta in quell'articolo non teneva in considerazione l'aspetto, centrale per la concezione classica della concorrenza, della libertà di movimento dei capitali tra i vari settori dell'economia.¹¹ Con la sua teoria dell'oligopolio concentrato Sylos Labini sviluppa appunto una teoria delle barriere all'entrata (quindi della difficoltà di afflusso di capitali in un settore dell'economia) fondata sull'elevato costo d'investimento iniziale in settori caratterizzati da un'ampia dimensione ottimale degli impianti e da un elevato rapporto tra costi fissi e costi variabili. In questo modo, Sylos Labini mostra che gli ostacoli alla concorrenza possono venire da fattori diver-

¹¹ «In quanto precede si è fatto astrazione dall'influenza perturbatrice esercitata dalla concorrenza delle nuove ditte che sono attratte in un'industria le cui condizioni consentono alti profitti monopolistici. [...] Questi sono principalmente aspetti del processo di diffusione dei profitti attraverso i vari stadi della produzione, e del processo di formazione di un livello normale dei profitti nel complesso delle industrie di un paese; [...] la loro considerazione esce dai limiti di questo articolo» (Sraffa 1926, pp. 83-84).



si da quelli che determinano una segmentazione del mercato, su cui si era concentrata l'attenzione dei teorici della concorrenza imperfetta.

Quella dell'oligopolio basato sulle barriere all'entrata è una teoria *generale* delle forme di mercato. Infatti concorrenza e monopolio appaiono come due casi particolari – i due casi estremi, in cui le barriere all'entrata sono o nulle o invalicabili – del caso generale in cui le barriere all'entrata esistono, ma sono superabili, sia pure con un costo. La teoria dell'oligopolio – o, più in generale, delle forme di mercato – deve allora studiare natura e dimensioni (o meglio, i fattori che determinano le dimensioni) delle barriere all'entrata. Bain, più vicino alla tradizione della teoria della concorrenza monopolistica degli anni '30, nel suo libro considera essenzialmente il caso dell'oligopolio differenziato, in cui le barriere all'entrata sono costituite dalla fedeltà dei consumatori al vecchio marchio, e la loro altezza dipende fra l'altro dalle spese cumulate per la pubblicità. Il caso specifico analizzato da Sylos Labini nel suo libro del 1956 è invece quello del cosiddetto oligopolio concentrato, in cui le barriere all'entrata dipendono non da una differenziazione del prodotto, bensì dall'esistenza di discontinuità tecnologiche e rendimenti crescenti di scala, cioè dal fatto che la dimensione ottimale dell'impianto è ampia, tanto da costituire una quota significativa rispetto alle dimensioni complessive del mercato: l'ingresso di un nuovo concorrente comporta quindi un aumento sensibile della produzione, che può essere assorbita dal mercato solo con un non trascurabile ribasso del prezzo. Di conseguenza le imprese esistenti possono normalmente conseguire un profitto superiore a quello concorrenziale, perché i concorrenti potenziali sanno che dopo il loro ingresso tale extraprofitto non sarà più disponibile.

Nel tempo, gli extraprofitto realizzati dalle imprese oligopolistiche dietro la protezione delle barriere all'entrata tendono a tradursi in salari e stipendi – incluse le retribuzioni dei manager – più elevati di quelli dei settori concorrenziali (di modo che i differenziali salariali interindustriali appaiono correlati al grado di oligopolio – cioè all'altezza delle barriere all'entrata – nei diversi settori) e in maggiori spese di rappresentanza.

L'altezza delle barriere all'entrata dipende, in oligopolio concentrato, dalle dimensioni ottimali dell'impianto rispetto alle dimensioni del mercato, dall'elasticità della domanda rispetto al prezzo e dal tasso di crescita previsto per il mercato, che determina quanto tempo deve passare prima che l'aumento della produzione possa essere assorbito al

vecchio prezzo. Quest'ultima variabile conferisce alla teoria una dimensione dinamica, che viene approfondita nella seconda parte del libro di Sylos Labini considerando il tema del cambiamento tecnologico. Inoltre, il cosiddetto principio del costo pieno riceve anch'esso un'interpretazione dinamica, in quanto "regola del pollice" seguita dalle imprese per adeguare i prezzi all'andamento dei costi variabili, tenendo fermo il margine proporzionale (il *mark up*) che serve a coprire i costi fissi e a fornire un adeguato margine unitario di profitto. Il principio del costo pieno quindi non può costituire una teoria della determinazione del prezzo nei mercati non concorrenziali, perché il margine proporzionale viene assunto come un dato, che in prima approssimazione si suppone resti costante nel tempo: la teoria è piuttosto fornita proprio dall'analisi delle barriere all'entrata, che tende a spiegare il margine di profitto e quindi il livello del *mark-up*.

In concorrenza, la riduzione dei costi e l'aumento temporaneo dei profitti generati dal progresso tecnico si traducono in aumenti di produzione e quindi in diminuzioni del prezzo del prodotto; ciò a sua volta genera una riduzione dei costi nei settori che utilizzano il prodotto come mezzo di produzione, un aumento della produzione e una riduzione dei prezzi. In questo modo il progresso tecnico che ha luogo in un settore genera effetti espansivi che si diffondono per tutta l'economia. In oligopolio, il progresso tecnico tende invece a tradursi in aumenti di salari e stipendi più che in riduzioni dei prezzi; i suoi effetti restano così contenuti nel settore d'origine, e l'effetto espansivo per l'economia è limitato al maggior potere d'acquisto degli addetti al settore. Si ha così una tendenza al ristagno nelle economie oligopolistiche rispetto a quelle concorrenziali,¹² un cambiamento nelle caratteristiche del ciclo economico (riduzioni di prezzo più forti delle riduzioni della produzione nelle fasi di crisi nelle economie concorrenziali; sensibili riduzioni di produzione con prezzi relativamente stabili nelle fasi di crisi nelle economie oligopolistiche),¹³ una tendenza delle ragioni di scambio a peggiorare per i settori concorrenziali rispetto ai settori oligopolistici (e per i paesi in via di sviluppo produttori di materie prime, che operano in condizioni prevalentemente concorrenziali, rispetto ai paesi industrializzati i cui manufatti sono venduti in mercati oligopolistici).

¹² La teoria di Sylos Labini è per quest'aspetto simile nella diagnosi a quella di Steindl (1952), ma diversa per i meccanismi considerati.

¹³ Sylos Labini confronta i cicli economici precedenti e successivi la prima guerra mondiale (cfr. ad esempio Sylos Labini 1984, pp. 148-52).

Il principio del costo pieno fornisce una norma di comportamento semplice e in genere condivisa – una sorta di collusione implicita – che permette di evitare lo scatenarsi di tensioni concorrenziali quando, in un settore oligopolistico, è necessario adeguare i prezzi a cambiamenti dei costi variabili: le imprese maggiori (le *price-leaders*) adeguano i prezzi al nuovo livello dei costi variabili applicando il *mark-up* prevalente, e così facendo tengono approssimativamente costante il saggio del profitto, mentre le altre imprese si adeguano. Un altro comportamento condiviso consiste nell'adeguare la produzione alla domanda, nel breve periodo, attraverso variazioni nel grado di utilizzo della capacità produttiva, di modo che le variazioni di breve periodo della domanda non si traducono in instabilità dei prezzi. Tuttavia, ciò non significa che le tensioni concorrenziali siano del tutto assenti. Quando esplodono, in occasione delle “guerre dei prezzi”, gli effetti possono essere devastanti; l'analisi che Sylos Labini fa delle guerre dei prezzi, basandosi sulle nozioni di “prezzo di esclusione” e “prezzo di eliminazione”, aiuta a capire molte vicende del mondo reale (un esempio fra tanti, la “controcrisi petrolifera” del 1985-86: cfr. Roncaglia 2006).

Nella versione di “sintesi neoclassica” proposta da Modigliani, gli aspetti dinamici scompaiono e al centro della scena resta il cosiddetto “postulato di Sylos Labini”, secondo il quale le imprese già presenti nel mercato non adottano un comportamento “accomodante” di fronte all'ingresso di nuovi concorrenti, cioè non riducono la quantità prodotta per fare spazio alla produzione dei nuovi entranti in modo da evitare la riduzione di prezzo. Questo “postulato” ha dato luogo a un dibattito nell'ambito della nuova teoria dell'organizzazione industriale, che studia il comportamento strategico delle imprese tramite lo strumento della teoria dei giochi. Infatti, con un gioco non ripetuto (*one-shot*) risulta conveniente adottare un comportamento accomodante, e la stessa cosa si può verificare con una serie di giochi ripetuti in cui il numero delle ripetizioni è noto in anticipo alle imprese presenti nel mercato. Tuttavia Sylos Labini non ha mai considerato il suo “postulato” come un postulato astratto, ma semplicemente come la stilizzazione del comportamento usuale degli imprenditori, che l'osservatore può rilevare considerando quanto accade nei settori oligopolistici. Il fatto è che, in generale, le imprese oligopolistiche hanno di fronte a sé un numero indefinito (non noto a priori) di “ripetizioni di giochi”, e quindi non possono applicare il ragionamento “a ritroso” della teoria dei giochi, e preferiscono acquisire una reputazione di durezza nello scontro concorrenziale.

L'analisi del comportamento dinamico dei mercati oligopolistici, che seguono il principio del costo pieno nella fissazione dei prezzi, costituisce poi la base per un'analisi sia dell'inflazione sia della distribuzione del reddito, che appaiono anzi come aspetti collegati di un unico processo. Questa concezione viene illustrata nel modello econometrico dell'economia italiana pubblicato da Sylos Labini su questa rivista nel 1967, che è il primo del suo genere in Italia e precede quello elaborato negli stessi anni dalla Banca d'Italia sotto la guida di Modigliani. Il MoSyl (come venne poi chiamato da Carlo Del Monte, uno dei suoi allievi, che ne aveva curato una revisione e un'applicazione al Mezzogiorno),¹⁴ considera un'economia a tre settori – agricoltura, industria e servizi – caratterizzati da diverse forme di mercato (rispettivamente: concorrenza, oligopolio, concorrenza monopolistica) e quindi da diverse logiche di comportamento. L'industria manifatturiera è considerata il settore trainante dell'economia; gli investimenti industriali sono determinati dal grado di utilizzo della capacità produttiva e dalle condizioni di liquidità dell'economia e a loro volta, assieme alle esportazioni e ai consumi (con una variante quindi del principio keynesiano della domanda aggregata), determinano l'andamento del prodotto e dell'occupazione.

Questo modello costituisce l'applicazione all'economia italiana di un ben preciso schema interpretativo. In tal modo, offre una cerniera tra elaborazioni teoriche e riflessioni di economia applicata, assai utile anche a fini didattici (Sylos Labini 1969 e 1992), e un punto di riferimento per ulteriori analisi di aspetti particolari, specie per quanto riguarda l'andamento dei salari e dell'inflazione. Ad esempio, la distribuzione del reddito può essere collegata alle variazioni del *mark-up* (il coefficiente moltiplicativo che le imprese *price-leaders* applicano per adeguare il prezzo del loro prodotto ai cambiamenti del costo variabile unitario), sia nelle varie fasi del ciclo economico, sia di fronte a strategie sindacali di maggiore o minore combattività,¹⁵ sia come tendenza di fondo di fronte alle variazioni di lunghissimo periodo delle forme di

¹⁴ Del Monte (1973); questo lavoro è stato successivamente utilizzato e sviluppato nelle ricerche della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno con cui Sylos Labini ha a lungo collaborato. Si veda anche Damiani, Del Monte e Ditta (1987).

¹⁵ Merita di essere segnalato, a questo proposito, l'ingegnoso modo in cui Sylos Labini misura la combattività sindacale: non tramite il numero di ore di sciopero effettuate, che ha un andamento prociclico e che quindi risulterebbe correlato con il tasso di crescita del reddito o, inversamente, con il tasso di disoccupazione, bensì tramite la differenza tra le ore di sciopero effettive e quelle potenziali ottenute sulla base di una re-

mercato. Lungo questa linea di ricerca ricordiamo il volume del 1972, *Sindacati, inflazione e produttività* (l'edizione inglese, *Trade Unions, Inflation and Productivity*, è del 1974) e un articolo del 1979, ristampato più volte, "Prices and income distribution in manufacturing industries", in cui l'analisi empirica viene estesa anche agli Stati Uniti. Quando i salari e i prezzi sono determinati in mercati non concorrenziali, l'utilizzo del principio del costo pieno da parte delle imprese oligopolistiche può comportare variazioni del *mark-up*, ad esempio quando gli aumenti dei salari monetari in un paese sono più forti che nei paesi concorrenti o, viceversa, quando una svalutazione favorisce le imprese nazionali rispetto a quelle estere. In questo modo l'andamento dei prezzi interagisce con la contrattazione sui salari monetari tra sindacati e associazioni degli imprenditori determinando, assieme al sentiero del cambiamento tecnologico, sia l'andamento dei salari reali sia quello delle quote distributive nell'economia.

Una concezione realistica dei nessi tra distribuzione, crescita economica e occupazione porta Sylos Labini a rifiutare le schematizzazioni della teoria economica *mainstream* centrata su una relazione inversa (*trade-off*) tra salari e occupazione, e a cercare di individuare i margini di manovra e le soluzioni concrete che permettano di conciliare sviluppo dell'economia e aumento del potere d'acquisto dei lavoratori. Di qui una partecipazione continua al dibattito di politica economica, anche tramite articoli sui maggiori quotidiani, con proposte originali e prese di posizione spesso controcorrente, che gli sono valse rispetto e ostilità da destra come da sinistra.

Ad esempio, Sylos Labini sostiene una politica di accordi tra le parti sociali (si veda ad esempio Baratta *et al.* 1978), quale quella realizzata più tardi, nel 1992-93, dall'allora ministro del tesoro e poi primo ministro Ciampi, ed è contrario alle politiche corporative (come nella costante campagna contro le "ope legis" universitarie). È fautore di una maggiore flessibilità dei contratti di lavoro¹⁶ quando nessuno ne parlava (il che, assieme alle sue ripetute critiche al punto unico di scala mobile, da

gressione rispetto al tasso di disoccupazione. Si tratta di una tecnica che può essere applicata a vari casi analoghi.

¹⁶ Quella che conta per Sylos Labini è la flessibilità che favorisce il cambiamento tecnologico (quindi, in particolare, la mobilità tra diversi ruoli lavorativi all'interno dell'impresa), non la flessibilità intesa come strumento per ridurre il potere contrattuale dei sindacati e quindi i salari reali (la cui diminuzione è, secondo la teoria marginalista, un requisito per realizzare aumenti dell'occupazione).

quando ne venne concordata l'introduzione nel 1973 fino alla sua abolizione e al referendum del 1985, gli valse le "attenzioni" delle Brigate Rosse) ed è oppositore di una liberalizzazione generalizzata del mercato del lavoro quando questa diviene, negli anni più recenti, la parola d'ordine dominante. È favorevole al sostegno pubblico all'economia ma contrario alla proprietà pubblica come fine in sé e ai "salvataggi di Stato".

In sintesi Sylos Labini, con il rifiuto delle parole d'ordine astratte o generiche e la sua attenzione per i problemi concreti, ha sempre costituito una coscienza critica della sinistra laica e riformatrice, nel senso che al termine attribuivano Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti. Con essi collabora attivamente all'epoca della nazionalizzazione dell'energia elettrica e della programmazione economica (si veda Fuà e Sylos Labini 1963: un lavoro concreto, ancora oggi attuale, sia in quanto esempio di come affrontare in modo serio i temi di politica economica, sia per la disamina di alcuni aspetti specifici quali le prospettive di riforma urbanistica).

L'ottica riformista implica attenzione per gli effetti delle misure di politica economica non solo su occupazione e distribuzione, ma anche sulla ripartizione del potere (nell'accezione più ampia del termine) all'interno della società. Dal punto di vista riformista, una maggiore diffusione del potere costituisce un obiettivo che in molte circostanze può essere considerato più importante di quello di una distribuzione più egualitaria del reddito. Da questo punto di vista, risulta un errore la separazione tra aspetti tecnici e aspetti più strettamente politici delle scelte di politica economica: l'idea del tecnico puro, buono per tutte le stagioni, è sempre stata considerata da Sylos Labini con diffidenza, se non con vero e proprio disprezzo, come una copertura di cui i voltagabbana hanno bisogno per non perdere la faccia nel perseguimento delle ambizioni personali.

Rientra nella sua partecipazione al dibattito politico in senso ampio anche il *Saggio sulle classi sociali* (1974, tradotto in numerose lingue ma non in inglese), un lavoro a cavallo tra economia, politica e sociologia, che è il più noto dei libri di Sylos Labini tra il pubblico non specialistico. In questo lavoro, che segue una lunga serie di interventi sull'argomento, egli critica le tesi marxiste, basate sulla dicotomia tra capitalisti e proletari, di una crescita progressiva del proletariato cui avrebbe dovuto corrispondere l'ascesa al potere del partito che ne rappresentava le istanze. Nel *Saggio* egli mostra invece la crescita, di peso e d'importanza politica ed economica, delle classi medie: un insieme complesso e

variegato di ceti e di gruppi, differenziato al suo interno per interessi e cultura, ma decisivo per la conquista del potere (nel senso che senza una strategia di alleanze che coinvolgano una fetta consistente delle classi medie assieme a quel che resta della classe operaia non è possibile realizzare una politica progressista). Fondata su solide basi statistiche, la tesi di Sylos Labini suscitò un ampio e vivace dibattito e contribuì al cambiamento di strategia dei partiti della sinistra. In un lavoro successivo, *Le classi sociali negli anni '80* (1986), la tesi del 1974 viene rafforzata tramite confronti internazionali; inoltre, considerando le statistiche relative all'Unione Sovietica, in particolare l'aumento della mortalità infantile, Sylos Labini ne trae un presagio negativo per la sostenibilità dell'assetto politico ed economico sovietico, che troverà conferma clamorosa di lì a pochi anni. L'opposizione alle idee politiche di Marx, e a quella parte della sua costruzione teorica direttamente o indirettamente segnata dai suoi obiettivi politici, è illustrata in una serie di articoli, che pure suscitarono vivaci polemiche e contribuirono a diffondere nella sinistra italiana una maggiore cautela verso l'accettazione acritica del marxismo (si veda ad esempio Sylos Labini 1994).

I temi affrontati nei primi lavori scientifici ricompaiono in numerosi lavori successivi; un'idea dell'ampiezza e della profondità dell'analisi di Sylos Labini è offerta da *Le forze dello sviluppo e del declino* (1984), un'accurata e ben organizzata selezione dei suoi contributi pubblicata contemporaneamente in inglese e in italiano, che assieme al libro del 1956 resta il principale punto di riferimento per chi voglia studiare il pensiero dell'economista italiano.

Un tema presente fin dai primi scritti, ma sviluppato soprattutto negli anni '80 e '90, è quello del progresso tecnico e dei suoi effetti sull'occupazione (si vedano in particolare Sylos Labini 1987, 1989, 1993, 2005). L'andamento della produttività (che nel modello del 1967 è considerata esogena) dipende dagli investimenti (con un ritardo di due-tre anni, mentre gli investimenti correnti hanno un effetto negativo, per via dei problemi organizzativi che pongono nell'immediato e della necessità di tempo per il *learning-by-doing*), dalla produzione ("effetto Smith") e dalla meccanizzazione ("effetto Ricardo"), che a sua volta dipende dall'andamento relativo dei prezzi delle macchine e dei salari. Attorno a questo contributo specifico ruotano analisi stimolanti del contesto storico e istituzionale, del ruolo relativo delle invenzioni e delle innovazioni, dei diversi effetti del progresso tecnico e delle diverse caratteristiche del ciclo economico al variare delle forme di mercato dominanti.

Un altro importante filone d'analisi riguarda il problema del sottosviluppo. I lavori principali in questo campo sono un libro del 1983, *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, e uno del 2000, *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*. In questi contributi appare sempre più evidente l'impostazione classica di Adam Smith, con un'integrazione originale tra analisi delle istituzioni, storia ed economia. In questo modo, con il richiamo ai diversi modelli di colonizzazione, vengono spiegate le diverse traiettorie di sviluppo delle colonie nord e sud americane; inoltre, viene elaborata una strategia di riforme istituzionali dirette a favorire lo sviluppo. In particolare, per l'Africa viene raccomandata una strategia di riforme organizzative, incluso un programma per sradicare l'analfabetismo e per promuovere lo sviluppo rurale e la nascita di distretti industriali.

Il rifiuto dell'impostazione neoclassica dell'equilibrio, nelle sue diverse varianti, a favore dell'impostazione classica, caratterizzata dall'importanza centrale dell'analisi dinamica e dall'integrazione tra l'economia e le altre scienze sociali, è sostenuta da vari importanti contributi di critica dell'impostazione tradizionale, in particolare alla funzione aggregata di produzione. Per essa viene anzi proposta un'originale interpretazione (Sylos Labini 1995), che sottolinea il ruolo dei rendimenti crescenti di scala e della cosiddetta sostituzione dinamica (in cui, fra l'altro, il prezzo delle macchine sostituisce il tasso d'interesse come variabile esplicativa).

La differenza fra le due impostazioni, quella classica e quella marginalista, che Sraffa (1960, p. 121) aveva caratterizzato come contrapposizione tra «processo circolare» e «corso a senso unico», viene espressa da Sylos Labini (1985) come opposizione tra «spirale» e «arco». Nella concezione classica, la «produzione di merci a mezzo di merci» genera un sovrappiù che almeno in parte viene utilizzato per l'accumulazione e la crescita, generata anche dal progresso tecnico: un andamento quindi «a spirale» in cui il processo di produzione e consumo non riporta al punto di partenza ma, periodo dopo periodo, a livelli di reddito sempre superiori. Nella concezione marginalista, invece, l'equilibrio di prezzi e quantità appare come la scintilla generata da un arco voltaico, i cui poli sono costituiti dalla dotazione di risorse da un lato e dai bisogni e desideri dei soggetti economici dall'altro lato.

L'importanza di questa distinzione viene sottolineata anche sul piano didattico. Sylos Labini ha sempre insistito sul principio che agli studenti va insegnato fin dai corsi introduttivi che l'economia conosce

diverse impostazioni, non la verità unica imposta dal conformismo dominante. «Prima li corrompe, poi li redime», commentò Sraffa¹⁷ di fronte alla strategia didattica di Sylos Labini, incorporata nel suo manuale universitario (1969). In esso prima si espone la teoria neoclassica e poi quella classica e keynesiana, per concludere con una versione semplificata del suo modello econometrico. Quest'ultimo costituiva allo stesso tempo un modo concreto per mostrare agli apprendisti economisti come applicare le teorie economiche all'analisi della realtà economica, e la proposta di una sintesi dei diversi contributi teorici – come la teoria dei prezzi di Sraffa, la teoria dell'oligopolio di Sylos Labini e la teoria keynesiana – già disponibili per la costruzione di una moderna concezione non neoclassica dell'economia.

In realtà, ciò rendeva l'insegnamento di Sylos Labini assai più difficile da seguire dei corsi ossequiosi alla tradizione dominante, in cui si suppone che esista una verità ben stabilita da trasmettere agli studenti, che potranno essere esposti ai problemi del pluralismo teorico solo una volta cresciuti, con la conseguenza che il metodo critico non viene mai appreso. Ma la passione che Sylos Labini metteva nel suo lavoro d'insegnamento come in quello di ricerca (che anzi, data la sua impostazione, finivano con il coincidere), la sua capacità umana di coinvolgere (gli aneddoti a questo proposito sono infiniti), il suo impegno morale che lo rendevano decisamente atipico nel mondo dei baroni universitari ne hanno fatto un grande maestro per generazioni di studenti, sui quali lasciava – a differenza di tanti altri docenti – un'impronta indelebile.

Ricerca e insegnamento costituiscono un impegno morale nella lotta per la crescita civile della società, assieme e prima ancora che per il superamento dei problemi economici della povertà e della disoccupazione, in un paese che – come Sylos Labini non si stancava di ripetere – è «a civiltà limitata». Di qui un altro filone di attività, quello dell'impegno politico, particolarmente intenso negli ultimi anni,¹⁸ ma in realtà

¹⁷ In un colloquio con me, nell'agosto 1970: l'osservazione, pur nella sua divertita ironia, era tutt'altro che una critica, e Sylos Labini, al quale la riferii, la citava spesso.

¹⁸ Cfr. in particolare Sylos Labini (2003b e 2006). La sua attività politica dopo la “discesa in campo” di Berlusconi merita una ricostruzione a sé. In estrema sintesi, i capisaldi ne sono stati l'interconnessione tra politica e morale (e il conseguente rifiuto di giustificare il ricorso a pratiche di bassa lega richiamando finalità di ordine superiore); l'idea liberale progressista di democrazia come sistema basato sulla massima diffusione possibile del potere nella società – non solo del potere politico, tramite libere elezioni, ma anche del potere economico e mediatico –, su un articolato sistema di contrappesi (come l'autonomia del sistema giudiziario) e sul rispetto delle regole. Per uno studioso

sempre presente,¹⁹ che per un allievo di Gaetano Salvemini e di Ernesto Rossi costituisce non una professione ma un modo di essere, un obbligo per tutti i cittadini. Feroce verso l'italica tendenza al compromesso, al tirare a campare, all'indifferenza di fronte a illegalità e ingiustizie, le sue critiche al governo – ma spesso e volentieri anche all'opposizione – miravano innanzitutto a stimolare il civismo nei suoi concittadini. Le sue critiche al machiavellismo o, peggio ancora, al guicciardinismo imperanti nei costumi italiani – quindi alla separazione non solo tra morale e politica, ma anche tra morale e attività di ricerca e d'insegnamento – concorrevano con il suo attivismo riformista e la sua simpatia (nel senso smithiano del termine) verso i più deboli a costituire un modello di vita costruttivo, ricco di umanità e di speranza nella forza di persuasione della ragione, la dea Suadela ricordata nel suo ultimo scritto.

degli oligopoli, ma anche delle classi medie e dell'importanza della cultura in senso lato nell'orientarne le alleanze, era naturale ritenere che chi aveva realizzato una concentrazione di potere nel campo dell'informazione andava necessariamente incontro a un gigantesco conflitto d'interessi nel caso di partecipazione diretta con ruoli di governo alla gestione della cosa pubblica, specie in un paese come l'Italia non sufficientemente dotato degli "anticorpi" derivanti da un diffuso senso civico.

¹⁹ Gli episodi di "battaglie di civiltà" da raccontare sono tantissimi. Qui mi limito a ricordarne alcuni. Il primo è la battaglia per difendere l'esproprio dei terreni su cui doveva sorgere l'Università di Tor Vergata a Roma, nel 1966-69: per evitare l'esproprio, alcuni proprietari terrieri con l'aiuto di politici influenti si erano appellati a una legge di difesa dei vini tipici; Sylos Labini, recandosi sul posto dopo aver controllato il catasto, scoprì che non vi era traccia di vigneti; inoltre, controllando la legge, scoprì che comunque, anche se i vigneti fossero esistiti, essa non vietava l'esproprio. Il secondo è la pressione nel 1969-70 sull'ambasciata polacca per la concessione del visto per l'espatrio all'economista Michal Kalecki, che era stato sollevato dai suoi incarichi universitari e spostato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste; quando il successo sembrava in vista, Kalecki morì prima che la pratica fosse conclusa; a emigrare in occidente fu il suo allievo Włodzimir Brus, pure amico di Sylos Labini, che divenne poi professore all'Oxford University. Il terzo, la fondazione dell'Università della Calabria, in cui collaborò con Beniamino Andreatta, fu caratterizzato dagli scontri con i potentati locali (in particolare Giacomo Mancini) che volevano comandare sulle scelte della nascente università, e gli fruttò tra l'altro una denuncia e un incredibile rinvio a giudizio per non aver assegnato un posto di professore a un avvocato locale (il quale, come fu poi riconosciuto, non aveva i titoli necessari). Il quarto, forse quello che ebbe più risonanza ma di gran lunga il meno dispendioso di tempo e di fatica, furono le dimissioni dal Comitato tecnico-scientifico per la programmazione nel 1974 per protesta per la nomina a sottosegretario al bilancio di Salvo Lima.

BIBLIOGRAFIA

- BAIN J. (1956), *Barriers to New Competition*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- BARATTA P., L. IZZO, A. PEDONE, A. RONCAGLIA e P. SYLOS LABINI (1978), *Prospettive dell'economia italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- BARCA L. (2006), "Ha insegnato economia, libertà e giustizia", *Il Ponte*, vol. 62, n. 1, pp. 27-29.
- BIASCO S., A. RONCAGLIA e M. SALVATI, a cura di (1990), *Istituzioni e mercato nello sviluppo economico*, Laterza, Roma-Bari.
- DAMIANI M., C. DEL MONTE e L. DITTA (1987), "Un modello macroeconomico biregionale (Nord-Sud) per l'economia italiana: risultati preliminari", in Banca d'Italia, *Ricerche quantitative e basi statistiche per la politica economica*, Roma, pp. 49-104.
- DEL MONTE C. (1973), "Un modello econometrico per l'economia italiana utilizzato a fini previsivi", *Rassegna economica*, vol. 27, n. 1, pp. 69-140.
- EINAUDI L. (1956), *Lo scrittoio del presidente*, Einaudi, Torino.
- FRANKEL P.H. (1946), *Essentials of Petroleum*, Chapman & Hall, London; II edizione Frank Cass, London, 1969.
- FUÀ G. e P. SYLOS LABINI (1963), *Idee per la programmazione*, Laterza, Bari.
- GUARINO G. e P. SYLOS LABINI (1956), *L'industria petrolifera*, Giuffrè, Milano.
- MODIGLIANI F. (1944), "Liquidity preference and the theory of interest and money", *Econometrica*, vol. 12, no. 1, pp. 45-88.
- MODIGLIANI F. (1958), "New developments on the oligopoly front", *Journal of Political Economy*, vol. 66, no. 3, pp. 215-32.
- MODIGLIANI F. (1963), "The monetary mechanism and its interaction with real phenomena", *Review of Economics and Statistics*, vol. 45, Supplement, no. 1, part 2, pp. 79-107.
- MODIGLIANI F. et al. (1998), "Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea", *Moneta e Credito*, vol. 51, n. 203, pp. 375-412.
- RONCAGLIA A. (1987), *Schumpeter*, Banca Popolare dell'Etruria/Studi e Ricerche, Arezzo.
- RONCAGLIA A. (2006), "I mercati internazionali degli idrocarburi", *Global Competition*, vol. 1, n. 3, pp. 17-24.
- ROSSI E. (1946), *Abolire la miseria*, La fiaccola, Milano; rist. a cura di P. Sylos Labini, Laterza, Roma-Bari, 1977.
- SCHUMPETER J. (1939), *Business Cycles. A Theoretical, Historical and Statistical Analysis of the Capitalist Process*, 2 volumi, McGraw Hill, New York.
- SRAFFA P. (1926), "The laws of returns under competitive conditions", *Economic Journal*, vol. 36, no. 144, pp. 535-50; trad. it. "Le leggi della produttività in regime di concorrenza", in P. Sraffa, *Saggi*, il Mulino, Bologna, 1986, pp. 85-101.
- SRAFFA P. (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino.

- STEINDL J. (1952), *Maturity and Stagnation in American Capitalism*, Basil Blackwell, Oxford; II edizione, Monthly Review Press, New York, 1976.
- SYLOS LABINI P. (1948), "Saggio dell'interesse e reddito sociale", *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie VII, Rendiconti: Classe di scienze morali, storiche e filosofiche, vol. 3, fasc. II.2; rist. in *Rivista italiana degli economisti*, vol. 9, n. 1, 2004, pp. 153-83.
- SYLOS LABINI P. (1949), "The Keynesians (a letter from America to a friend)", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 2, no. 11, pp. 238-42.
- SYLOS LABINI P. (1954), "Il problema dello sviluppo economico in Marx e Schumpeter", in G.U. Papi, a cura di, *Teoria dello sviluppo economico*, Giuffrè, Milano; rist. in 1970, pp. 19-73; trad. inglese in 1984, pp. 37-78.
- SYLOS LABINI P. (1956), *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano; rist. 1957; nuova ediz., Einaudi 1964, 1967; trad. inglese, *Oligopoly and Technical Progress*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1962; II edizione, 1969.
- SYLOS LABINI P., a cura di (1966), *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano.
- SYLOS LABINI P. (1967), "Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1966: uno schema interpretativo", *Moneta e Credito*, vol. 20, n. 79, pp. 265-344; trad. inglese, "Prices, distribution and investment in Italy 1951-1966: an interpretation", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 20, no. 83, pp. 316-75.
- SYLOS LABINI P. (1969), *Dispense di economia 1968-69*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- SYLOS LABINI P. (1970), *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari.
- SYLOS LABINI P. (1972), *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Bari; trad. inglese *Trade Unions, Inflation and Productivity*, Lexington Books, Lexington, 1974.
- SYLOS LABINI P. (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (1976), "Competition: the product markets", in T. Wilson e A.S. Skinner eds, *The Market and the State*, Clarendon Press, Oxford, pp. 200-32; trad. it. in Sylos Labini 1984, pp. 5-38.
- SYLOS LABINI P. (1979), "Prices and income distribution in manufacturing industry", *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. 2, no. 1, pp. 3-25.
- SYLOS LABINI P. (1983), *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (1984), *Le forze dello sviluppo e del declino*, Laterza, Roma-Bari; trad. inglese, *The Forces of Economic Growth and Decline*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- SYLOS LABINI P. (1985), "La spirale e l'arco", *Economia politica*, vol. 2, n.1, pp. 3-11.
- SYLOS LABINI P. (1986), *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (1987), "Anche la teoria della disoccupazione è storicamente condizionata", *Moneta e Credito*, vol. 40, n. 159, pp. 247-301; rist. in Sylos Labini 1993, pp. 184-241; trad. inglese "The theory of unemployment, too, is historically conditioned", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. XL, no. 163, pp. 379-435.
- SYLOS LABINI P. (1989), *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (1992), *Elementi di dinamica economica*, Laterza, Roma-Bari.

- SYLOS LABINI P., (1993), *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma-Bari; trad. inglese *Economic Growth and Business Cycles*, Edward Elgar, Aldershot, 1993.
- SYLOS LABINI P., a cura di (1994), *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (1995), "Why the interpretation of the Cobb-Douglas production function must be radically changed", *Structural Change and Economic Dynamics*, vol. 6, no. 4, pp. 485-504.
- SYLOS LABINI P. (2000), *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Laterza, Roma-Bari; trad. inglese, *Underdevelopment. A Strategy for Reform*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.
- SYLOS LABINI P. (2003a), *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma.
- SYLOS LABINI P. (2003b), *Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (2005), *Torniamo ai classici*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (2006), *Abi serva Italia*, Laterza, Roma-Bari.